



ROBERTO CESSI

1885 - 1969

COMMEMORAZIONE DEL MEMBRO EFFETTIVO
PROF. ROBERTO CESSI

GIOVANNI GAMBARIN, m. e.

(Adunanza ordinaria del 26 ottobre 1969)

Invitato dalla cortese benevolenza del Presidente prof. Marzolo all'onore di commemorare il compianto consocio Roberto Cessi, confesso di essere stato dapprima assai titubante, perché, nella consueta brevità di tempo concessa a queste nostre commemorazioni, rievocare la sua più che sessantennale attività mi pareva impresa quanto mai ardua. Si pensi a un insieme di quasi cinquecento pubblicazioni, non poche in più volumi, altre prodigate in atti e periodici italiani e stranieri, per una somma, secondo il recente computo di un esimio studioso, di oltre 35.000 pagine, in un arco d'interessi e di indagini che va dall'alto medioevo attraverso i secoli fino al Risorgimento, alla Liberazione ed ai problemi vivi e scabrosi dell'attuale vita veneziana; — un insieme di ricerche, di studi, di risultati che lascia a notevole distanza ogni altro storico contemporaneo italiano e straniero — rievocare, ripeto, sia pure sinteticamente tutto questo mi appariva impresa da scoraggiare chiunque. Consideravo inoltre che non mancano certo in questo Istituto colleghi, che meglio di me hanno potuto e saputo seguire la sua opera di educatore e di storico, come anche la sua attività ai margini di essa: incarichi, congressi, commissioni ecc., sempre con lo stesso impegno, sempre con lo stesso fervore. Ma il prof. Marzolo ha fatto appello alla vecchia amicizia che mi legava a Roberto Cessi, ed all'ultimo mi è mancato il coraggio di rifiutare, sembrandomi che sarei venuto meno a un dovere. Chiedo venia alla memoria dell'indimenticabile Amico ed a voi tutti, se il mio dire non sarà che una pallida rievocazione di tanto fervore di

vita, di tanta luce di sapienza, di sì entusiastica dedizione alla nobile missione di educatore e d'infaticabile e severo cultore delle scienze storiche, specie in tempi nei quali, per la febbrile vita tutta protesa alle prodigiose conquiste della scienza e dell'ardimento umano, sembra che distrattamente si guardi al valore e nobiltà della conoscenza di un passato, che è tanta parte della nostra civiltà e della nostra gloria.

Nato a Rovigo il 20 agosto 1885, figlio e fratello di insegnanti, conseguita ventiduenne la laurea in lettere a Padova ed ultimato l'anno di perfezionamento all'estero, entrò archivista ai Frari, dove rimase sino a quando, affermatosi con poderosi contributi storico-economici, fu chiamato all'insegnamento di storia economica nell'Istituto superiore di studi commerciali a Bari, passando l'anno dopo a Trieste (1921-1927), infine all'Università di Padova, dove tenne la cattedra di storia medievale e moderna sino al 1965, e dove si spense improvvisamente il 19 gennaio. Questi gli scarni dati, dirò così, anagrafici di una vita vissuta in una straordinaria intensità di lavoro negli studi storici (né solo in questi), in una instancabile e validissima partecipazione alla cultura di quest'ultimo cinquantennio.

Decisivo per lui il lungo periodo trascorso nell'Archivio dei Frari, amplissimo campo nel quale applicò ed affinò quel metodo scientifico nell'indagine storica, del quale nell'Ateneo padovano, sullo sfondo ormai un po' lontano ma sempre luminoso di Giuseppe De Leva e di Andrea Gloria, egli vedeva una rigida, sapiente applicazione in Nino Tamassia, ma, più da vicino ancora, in Vittorio Lazzarini, che gli apprese la scrupolosa lettura e interpretazione delle fonti archivistiche, sempre base dei suoi studi: metodo da lui costantemente seguito, difeso e applicato poi nel severo insegnamento dalla cattedra universitaria. Esile la persona, ma come vibrante di un'intima fiamma; dotato di uno spirito critico acutissimo, di una sicura preparazione filologica e storica, di una prodigiosa tenacia lavorativa, di una illimitata passione per la ricerca, in quella inesausta miniera di storiche testimonianze egli scavò, allora e poi sempre, come forse nessun altro prima di lui, ponendo questo prezioso materiale a base di una paziente revisione della storia veneziana, sfatando leggende secolari, fantastiche sovrastrutture, sottoponendo le fonti cronachistiche ad un rigido esame per sceverarne gli elementi di verità, dopo averne filologicamente fissato e pubblicato il testo: una storia da lui

scrutata in tutti i suoi momenti, ma soprattutto gettando una luce nuova sul periodo più oscuro, quello delle origini di Venezia, sui tanto discussi rapporti con l'Impero d'Oriente, sul progressivo affermarsi della sua autonomia dopo il sec. VII, sul formarsi ed evolversi dei suoi istituti politici, giuridici, religiosi, sociali, e più tardi sull'ampilissimo orizzonte dei suoi rapporti con gli Stati italiani e d'oltralpe, con l'Oriente, con la Chiesa: storia veneziana, dunque, ma insieme italiana ed europea; studi condotti sempre su laboriose ricerche negli archivi italiani e stranieri (chi può dire quanti?) da lui assiduamente frequentati, anche quando la tarda età glielo rendeva disagiata.

Fulcro dunque della sua attività storiografica la Serenissima; ma non limitata a questa, bensì largamente ramificata; persuaso com'era che la vita e lo sviluppo di una città, per quanto la sua ubicazione, com'era il caso di Venezia, tenda a isolarla, subisce sempre, o poco o molto, l'influsso degli avvenimenti che si svolgono e degli istituti che si sviluppano fuori di essa. Di qui i suoi studi sui problemi del passaggio dall'evo antico al medievale, sull'età barbarica, sugli Unni, sui Longobardi, i due volumi su *Le vicende politiche dell'Italia medievale*, sulle monarchie romano-germaniche; lo studio fondamentale su *Le origini delle dottrine politiche della Chiesa di Roma* e il volume importantissimo su *Regnum et Imperium in Italia*; e sul districarsi dalla matrice imperiale dei nostri istituti medievali; e, per un periodo più recente, i suoi contributi sui movimenti scismatici che avevano avuto un'eco così profonda nell'ambiente veneziano, in cui spiccherà dominante la severa figura del Sarpi: studi a cui si affiancò poi la bella monografia su *Lutero*, visto nel suo complesso sviluppo spirituale e nell'agitato mondo germanico tra la fine del Quattrocento e i primi decenni del Cinquecento.

Persuasamente inoltre che non solo sulle armi, ma anche e più sulla vasta rete d'interessi si era sapientemente costruita e conservata la potenza di Venezia, particolare attenzione il Cessi rivolse anche agli aspetti economici, finanziari, commerciali, coloniali, amministrativi, così intimamente fusi con la evoluzione politica e sociale della Serenissima; il che del resto rispondeva alla sua concezione del fatto storico, visto in un tutto politico, economico e sociale; anche in questo campo recando contributi che da un economista come il nostro Luzzatto vennero considerati essenziali, né soltanto per

Venezia. Perché il suo orizzonte si estende anche alla terraferma in una fitta serie di ricerche e studi. Mi limiterò a ricordare per Padova la magistrale sua monografia su *Le corporazioni dei mercanti di panni e della lana fino al sec. XIV*.

Un posto a parte tengono il suo lavoro su *Venezia e il problema adriatico*, cioè il dominio del Golfo, strettamente connesso al sorgere, fiorire e spegnersi della potenza veneziana; ed i suoi studi sulla politica dei lavori pubblici della Serenissima, sulle vicende secolari della laguna veneta, sugli idraulici che sino dal Cinquecento si interessarono alla sua difesa, sulla diversione del Brenta ecc.; studi che si ricollegano alla indefessa attività da lui svolta, né solo per la parte storica, in seno all'Istituto di Studi adriatici e all'Ufficio idrografico del Magistrato alle acque; contributi sulla cui importanza è superfluo d'insistere, in relazione ai problemi che oggi gravano tormentosi sulla sorte di Venezia.

Perché potrebbe sembrare naturale che ad uno studioso così immerso nella storia del passato, debole dovesse giungere la voce del presente: c'era invece in lui una costante attenzione ai problemi attuali, associata ad una alacrità organizzatrice illuminata dall'esperienza che può dare la nozione del passato. Si vedano, ad esempio, i discorsi parlamentari riguardanti soprattutto il tormentato suo Polesine, e si vedrà come, nella sua dolente sensibilità per le misere condizioni di quella terra, la conoscenza storica si accompagna alla sofferta esperienza personale del triste presente.

Come avrete notato, ho dovuto procedere a gran passi attraverso la vastissima sua opera di storiografo veneziano, monumento solido, senza fronzoli alla secolare gloria della nostra città. Ma mi sia concesso un breve cenno particolare su due opere di sintesi profondamente diverse. La prima è *Venezia ducale*, «una visione integrale — com'egli asserisce — della vita veneziana fino al suo definitivo assetto politico-sociale»; opera la cui prima parte, uscita nel 1927-28, il Cessi ripubblicò in questi ultimi anni completamente riveduta e aggiornata (com'era suo costume), preparandone pure, sua ultima fatica, il completamento che vedrà prossimamente la luce: opera di altissimo valore scientifico, che, per la materia e per la sottile critica delle fonti, si rivolge più particolarmente a un pubblico di specialisti. La seconda è una *Storia della Repubblica di Venezia*, uscita nel 1944-46 e recentemente ristampata; due volumi nei quali,

mettendo a profitto senza evidenziarli i risultati di tante sue ricerche, la scrupolosa serietà scientifica non contrasta con la destinazione a un pubblico più vasto di lettori. Ma devo pure ricordare un lavoro, a cui egli dovette guardare come al coronamento di tutta la sua attività di storico della repubblica. Nel 1955 il Centro internazionale delle Arti e del Costume prese l'iniziativa (come si era fatto per Milano) di una monumentale storia di Venezia dalla preistoria all'annessione al Regno d'Italia, a opera di un gruppo di valenti studiosi, affidandone il piano e il coordinamento al Cessi, che nell'ampio disegno da lui fissato si assunse pure con ardore giovanile la stesura di tutta la parte politica e istituzionale. Purtroppo, la nobilissima impresa, che doveva effettuarsi in sedici volumi, per motivi che qui non serve di richiamare rimase interrotta dopo i primi due (cioè sino alla quarta crociata), nei quali la parte da lui svolta è predominante.

Mi rimane da dire brevemente dei suoi contributi alla storiografia risorgimentale. Qualche notevole suo contributo non era mancato anche prima, ma una più larga e costante attenzione al Risorgimento egli rivolse quando la sua carriera vera e propria di archivistica si concluse con l'incarico affidatogli, dopo il primo conflitto mondiale, di far parte della commissione inviata nel 1921 a Vienna per la rivendicazione del materiale archivistico austriaco riguardante in particolare le provincie riunite all'Italia, nonché di fondi arbitrariamente passati in altri tempi specialmente a Vienna; rivendicazione contemplata nel trattato di pace di Saint-Germain, ma resa difficile dalla determinazione dei criteri e dalla loro pratica applicazione. L'azione tenace e insieme abilmente diplomatica del Cessi, corroborata dalla profonda conoscenza archivistico-storica, riuscì a vincere gli ostacoli, i cavilli, e ad assicurare il passaggio o ritorno ai nostri archivi di un ingentissimo e preziosissimo materiale: basterebbe ricordare la consegna dell'Archivio del principato di Trento, gli atti della Corte superiore di giustizia dal 1850 al 1863, della Luogotenenza di Venezia dal 1848 al 1866, della presidenza Melzi d'Eril, i copialettere del cardinale Ercole Gonzaga, i processi di Belfiore e di Cesare Battisti ecc. . Rivolse poi la sua attività alla monumentale collezione degli *Atti delle Assemblee costituzionali*, patrocinata dall'Accademia dei Lincei e rimasta purtroppo interrotta. In essa egli pubblicò, sempre illustrati da par suo, le *Deliberazioni del Maggior*

Consiglio e, in collaborazione dapprima con l'Alberti, i quattro grossi volumi dei *Verbali della Municipalità provvisoria di Venezia del 1797* e gli undici volumi delle *Assemblee della Cisalpina*. Tutto qui per allora. Ma come poteva egli parlare di Risorgimento con la libera voce dello storico, quando imperava un regime ch'egli detestava e che vantavasi di essere antirisorgimento? Fu così che solo nel 1945 uscirono le sue luminose pagine su *Le origini del Risorgimento*, una concezione di esso più ampia, come fenomeno non solo italiano ma europeo, come affermazione, contro l'assolutismo e le preponderanze di ogni tinta, delle nazioni come realtà concrete nella loro libertà non solo territoriale e politica, ma in tutti i valori dello spirito. Segnò nel 1947 il volume su *Campoformio*: un acutissimo esame dei documenti diplomatici forma l'ossatura del lavoro, in cui Cessi giunge ad una persuasiva valutazione di quel tanto discusso trattato. Da allora, senza trascurare la sua attività di medievalista e storico di Venezia, al Risorgimento diede un centinaio di contributi, di cui ricorderò solo i più importanti, spesso collegati con le celebrazioni centenarie dei fasti gloriosi. Per quella quarantottesca, in collaborazione con altri studiosi egli pubblicò i *Documenti diplomatici della Repubblica veneta del 1848-49*, illustrando particolarmente i rapporti di Venezia con Roma e ricostruendo poi la storia del sorgere e del rapido tramonto del *Mito di Pio IX*. Anche le celebrazioni centenarie del 1859, 1860 e 1866 gli offesero occasione di altri scritti importanti, in parte raccolti poi nel volume di *Studi sul Risorgimento nel Veneto*, pubblicato dall'Istituto di storia medievale e moderna dell'Università di Padova per festeggiare l'ottantesimo suo compleanno.

Dei numerosi enti culturali di cui faceva parte ricorderò solo i tre che gli furono più cari ed a cui dedicò maggiore attività. Dell'Accademia dei Lincei egli fu membro solertissimo, pubblicandovi notevolissimi contributi storici. Della nostra Deputazione di Storia Patria era membro da oltre sessant'anni; ma io voglio ricordare soprattutto l'attività da lui spesa per questo glorioso sodalizio negli ultimi venticinque anni in cui ne tenne la presidenza. La Deputazione, sorta subito dopo l'unificazione del Regno, e sviluppatasi ad opera di valenti studiosi quali il Fulin, il Gloria, il Cecchetti, il Molmenti, era stata sconvolta e fatta suo strumento dal fascismo: espulsi quanti non erano in odore di santità o per motivi razziali.

Fu merito soprattutto di Cessi di averla restituita alla sua struttura e finalità originarie, riprendendone e sviluppandone le collane: fonti, documenti, miscellanee di studi ecc., procurandole i mezzi con infaticato interessamento sorretto dalla sua autorità di studioso, difendendola strenuamente dai reiterati tentativi (purtroppo ripresi in questi giorni) di privarla della modestissima sua sede. Solo chi ha avuto la sorte, come chi vi parla, di seguire quotidianamente questa sua opera instancabile, appassionata, può farne piena testimonianza. La Deputazione, che non può dimenticare quanto gli deva, ha voluto onorarne la memoria intitolando al suo nome una Fondazione per un premio quadriennale ad un lavoro di storia veneta, in armonia con le finalità del sodalizio a lui tanto caro.

Membro di questo nostro Istituto dal 1926, egli era ormai il più anziano. Per quanto non abbia mai fatto parte, credo, del Consiglio di Presidenza, tutti noi sappiamo quanto assidua, attiva fosse la sua partecipazione ai nostri lavori, quante le memorie da lui presentate e pubblicate negli *Atti*. Voglio ricordare solo il suo ultimo contributo. Per celebrare il centenario dell'unione del Veneto allo Stato italiano egli suggerì, e il suggerimento fu accolto, che, a integrazione dei documenti italiani già noti, l'Istituto si assumesse di pubblicare quelli degli archivi di Vienna, Londra e Parigi. Essi formarono, da lui coordinati e illustrati, i tre grossi volumi su *Il problema veneto e l'Europa, 1859-1866*, che costituiscono certo l'opera più poderosa fra quante furono occasionate dal centenario e che onora altamente il nostro Istituto. Ricollegato in certo senso a quest'opera, è uscito postumo in questi giorni un suo ampio studio su *La crisi del 1866*, lavoro dei suoi ultimi giorni; stanca forse la mano, avaramente sorretta dal languido lume degli occhi, non la mente sempre alacre e vivida dello storico.

Con l'esperienza della lunga, affettuosa amicizia, e cercando di vincere l'intima commozione, procurerò di dire brevemente dell'uomo. Appariva ed era di primo acchito piuttosto scontroso, rude; io ebbi sempre l'impressione che in realtà quella ruvidezza non fosse che una, per così dire, gelosa e preoccupata salvaguardia del suo modo di vivere, di pensare, del suo essere più intimo. Una volta superata quella ruvida scorza, si scopriva in lui un animo aperto, sincero, generoso, mai avaro agli altri dei frutti dei suoi studi; una cordialità affettuosa che dava come il senso di una inaspettata rivelazione.

Ammiratore del merito vero, era nemico dichiarato, intransigente di ogni faciloneria, di ogni tentativo di sostituire alla severa disamina dei documenti la fantastica, facilonasca interpretazione o l'adattamento a tesi preconcelte, a seducenti sintesi improvvisate; ma più ancora intransigentemente severo quando vedeva la dignità della scienza subordinata a futili ambizioni o facili guadagni. Ma l'intransigenza verso gli altri può giustamente esercitarla chi prima l'usa con se stesso; e tale fu il Cessi nella rigida fedeltà ai suoi principi, nella scienza, nella morale, nella politica, sempre; incurante se questo gli procurasse ostilità, incomprensioni, danno, rinunzie. Mi sia lecito di richiamare, a tal proposito, un episodio che credo sconosciuto. Si sa che per tradizione familiare e per convinzione egli era socialista; a suo modo, si capisce, perché uomini come lui non accolgono senza un ripensamento personale la ideologia di un partito. Ne risultava perciò una convinzione politica tetragona ad ogni anche più ferrato o seducente assalto. Un giorno, alla vigilia della marcia su Roma, s'incontrò per via con un professore di qualche anno più anziano, assurto poi ai fastigi del regime (non ne faccio il nome): rapporti di conoscenza, non più. Convenevoli insolitamente calorosi, lodi per la sua instancabile attività di storico, per quanto aveva operato nella commissione viennese, per la sua conoscenza dei problemi connessi alla pace, Trieste, Trento ecc. ecc.; tutto questo come prologo ad un pressante invito: « Vieni con noi; abbiamo bisogno di uomini come te, preparati, stimati, attivi, per rimettere in sesto questa Italia sconquassata ». E insisteva: « Vieni; avrai i riconoscimenti, il posto che meriti, la sistemazione che più desideri, come e dove vorrai ». E Cessi: « Non posso; io devo rimanere dove sono e continuare il mio lavoro: così servo onestamente il mio paese ». E sorrideva alle insistenze dell'altro, sembrandogli impossibile che non ne comprendesse la inutilità. A tarda sera, nuovo, inaspettato tentativo, con nuove insistenze, nuove rosee prospettive. Ciò avveniva nella più che modesta abitazione di Cessi, tanto modesta da suggerire forse proprio essa al visitatore un estremo argomento di persuasione. « Vieni, potrai avere quante agevolazioni vorrai, aiuti per le tue necessità, con quanti zeri tu credi ». Ed ecco la testuale risposta: « Né per una palanca, né per milioni, uno, due, tre, più, non posso, non vengo con voi ». Chi era presente al dialogo sussurrò al malcauto tentatore: « Professore, ha sbagliato: è un argomento

che con lui non funziona; il danaro per lui addirittura non esiste». È un episodio che mi pare scolpisca la tempra dell'uomo. All'altro non rimase che partire la sera stessa per Roma, dove la marcia faticosa lo attendeva.

Del resto chi abbia conosciuto la disadorna semplicità del suo studio, la severa modestia della sua casa, poteva vedervi come riflessa la probità, la semplicità del suo vivere, immune da ambizioni, incurante di anche leciti guadagni; una vita illuminata e sorridente da due grandi affetti: quello per la famiglia, la sua eletta consorte, i figlioli, ed il culto lietamente laborioso, e vorrei dire religioso, della scienza e della verità. Negli anni tormentosi in cui viviamo, quando troppo spesso la probità del costume e i valori più alti dello spirito sembrano travolti o sommersi da una sfrenata concezione edonistica della vita, questa *sua*, austeramente vissuta e nobilmente spesa nel culto della scienza, nella infaticata ricerca del vero, può anche essere di fecondo esempio alle giovani generazioni.

Una bibliografia completa (1904-1969) degli scritti di Roberto Cessi, a cura di Giampaolo TINAZZO, è pubblicata nell'*Archivio Veneto*, V serie, N. 121-122 (1969).